

## ARGENTINA, FRA ECONOMIA E DIRITTI UMANI

Fernando Solanas è un famoso regista argentino ispiratore di tutto il cinema militante sudamericano degli anni sessanta e settanta. Nel mese di ottobre è venuto in Italia per presentare la sua ultima fatica, *“Memoria del saccheggio”*, un documentario denuncia sulla drammatica crisi socio-economica del suo Paese.

Le toccanti immagini di povertà estreme di alcune province argentine, le tensioni sociali del 2001, fanno da sfondo ad un'unica inquietante domanda: perché il granaio del mondo non ha le risorse per sfamare il suo esiguo popolo? Il paese dei 30.000 *desaparecidos* ha affrontato il suo passato ed è immune da ritorni di fiamma pronta a costruire un futuro diverso?

L'economista Schumpeter affermava che l'economia è soggetta a fasi cicliche, recessione seguita da ripresa economica. Anche la storia politica argentina non si è sottratta a questa legge. Governi democraticamente eletti si sono alternati a regimi militari. La crisi economica del 2001, la peggiore che l'Argentina abbia mai vissuto, ha segnato un cambiamento epocale?

Per capire dov'è l'Argentina di oggi, ho voluto ricostruire i fatti con l'aiuto del celebre scrittore argentino Horacio Verbitsky (autore del best seller *“il volo”*) e dell'ex console italiano a Buenos Aires durante la dittatura militare, Enrico Calamai.

Prima del colpo di stato del generale Videla il 24 marzo 1976, la situazione economico-sociale era molto tesa. L'inflazione alle stelle, sommosse, scioperi, rivolte studentesche, atti di terrorismo, resero la situazione incontrollabile per Isabelita Peron (terza moglie di Domingo Peron). In tale contesto il colpo di stato militare fu la *“logica”* conclusione di un'escalation fuori controllo.

Ovviamente i regimi militari in sudamerica non si insediano mai senza il *“consenso di Washington”*. Solo due anni fa il tentato golpe in Venezuela da parte del leader degli imprenditori venezuelani, è stato appoggiato dagli Stati Uniti interessati a rendere stabile la produzione petrolifera e non dipendere dalla politica non allineata dell'attuale Presidente Hugo Chavez.

Allo stesso modo per il sudamerica degli anni '70 era previsto un piano, il famigerato *“Piano Condor”*. L'amministrazione americana del Presidente Ford era interessata ad evitare il ripetersi degli eventi cubani e contrastare le forze comuniste che già avevano attecchito con successo in Cile con l'ascesa di Allende. Per riuscire nell'intento ogni mezzo era considerato lecito.

Il regista del Piano Condor era il segretario di stato Henry Kissinger. Un anno fa a Washington, la principale Ong specializzata nella derubricazione dei documenti segreti nordamericani, la National Security Archives, ha divulgato informazioni che documentano l'incontro avvenuto il 7 ottobre 1976 a New York fra Kissinger ed il Cancelliere argentino Cesar Guzzetti. Kissinger si mostra preoccupato per la violazione dei diritti umani in Argentina che sta destando l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale. *“Il nostro atteggiamento di fondo”*, afferma il Dott. Kissinger, *“è che vogliamo che abbiate successo. Io sono un uomo all'antica, sono convinto che bisogna aiutare gli amici.....Vogliamo una situazione stabile in Argentina, non vogliamo causarvi difficoltà innecesarie. Se riuscirete a portare a termine la cosa prima che riprendano le sessioni del Congresso, meglio”*. Non sarà così. La commissione nazionale sulla sparizione di persone ha stabilito che la metà dei detenuti *desaparecidos* furono sequestrati dopo quell'incontro.

Nell'Argentina regnò il terrore perché chiunque poteva diventare un *desaparecidos*. Eloquente una frase di un generale, *“prima uccideremo tutti i sovversivi, poi i loro collaboratori, poi i loro simpatizzanti, poi gli indifferenti e alla fine i timidi”*.

Fu così che alla fine della dittatura si contarono oltre 30.000 scomparsi, *desaparecidos*. La procedura era sempre la stessa: le irruzioni effettuate di notte. L'abitazione veniva circondata da auto senza targa, la porta buttata giù a calci, uomini in borghese con armi in pugno entravano malmenando chiunque opponesse resistenza. Una volta presa la persona ricercata (in genere giovani), veniva portata via ed alla famiglia si diceva che se volevano rivedere il loro caro, dovevano tacere sull'accaduto. Per questo motivo all'inizio nessuno parlava ma quando gli scomparsi non facevano ritorno, i familiari si recavano alla polizia dalla quale ricevevano sempre la stessa risposta, *“non risulta nessun fermato con quel nome. Sarà partito per una vacanza all'estero”*. Il regime argentino adottò una strategia diversa, più subdola rispetto alla dittatura di Pinochet in Cile dove si spariva sotto gli occhi di tutti, in pieno giorno, senza troppi problemi. In Argentina apparentemente era tutto *“normale”* e nella normalità si svolsero i mondiali di calcio del '78. Invece alla fine della dittatura si contarono oltre 30.000 *desaparecidos* e molti di essi erano figli di italiani. Enrico Calamai, console italiano a Buenos Aires durante i terribili anni della dittatura, è stata una delle poche voci fuori dal coro. Il Governo italiano preferì non creare problemi al regime, fu piuttosto lo stesso Calamai a creare problemi al nostro Paese. Nonostante l'indifferenza del nostro Ministero degli Esteri davanti alla tragedia che si stava consumando, Calamai riuscì a nascondere dei cileni perseguitati dentro l'Ambasciata Italiana,

ottenne passaporti per far fuggire intere famiglie attraverso il confinante Uruguay. Il dott. Calamai pagò questo comportamento con il blocco della carriera. Come racconta nelle pagine del suo libro *“nessun asilo politico”* (Ed. Editori Riuniti), i politici italiani del momento sapevano bene ma preferivano non agire. Solo un sottosegretario italiano si mosse personalmente e “miracolosamente” due desaparecidos ricomparvero.

Calamai non fa nomi ma racconta della visita di un importante uomo politico del nostro Paese, più volte Presidente del Consiglio, in visita presso l’Ambasciata Italiana di Buenos Aires. Anche Calamai era presente a quella cena ed alcuni colleghi lo braccavano per impedirgli di andare a riferire direttamente. Volevano evitare che parlasse di quanto stava accadendo in quei giorni in Argentina. Non per nascondere una realtà che certo conosceva, ma perché non si potesse dire che ne era al corrente. La resistenza al regime argentino era inesistente perché praticamente impossibile, solo un gruppo di donne si seppe distinguere, erano le famose “madri di Plaza de Mayo”. A proprio rischio e pericolo, a partire dal 1977 iniziarono a protestare in Plaza de Mayo richiedendo la verità sulla sorte dei loro figli scomparsi. A distanza di 28 anni le madri sono sempre in quella piazza.

L’invitato Rai di quegli anni in Argentina, Italo Moretti, ricorda l’insensibilità del popolo italiano e per riflesso del Governo di fronte agli eventi che si consumarono in Argentina. Senza pressione internazionale, i militari poterono agire indisturbati con i loro piani di morte e terrore.

Saranno di nuovo problemi economici e la clamorosa sconfitta militare alle Isole Falklands, che porteranno gli stessi militari del regime a farsi da parte per lasciare spazio a libere elezioni vinte dal radicale Raul Alfonsin.

Da quel momento l’Argentina non è mai riuscita a fare i conti con il proprio passato.

L’unico tentativo di pacificazione nazionale fu nel 1995 quando il Presidente Carlos Menem emanò la legge dell’obbedienza dovuta che metteva al riparo l’apparato militare dalle proprie responsabilità. Un grave errore perché nessuno avrebbe pagato per le proprie colpe. Siamo dunque arrivati alla crisi economica del dicembre 2001, una rivoluzione sociale mai vista prima. Chiedo ad Horacio Verbitsky se gli eventi del 2001 hanno segnato una svolta per l’Argentina sotto l’aspetto dei diritti umani e dell’economia soprattutto con l’era dell’attuale Presidente Nestor Kirchner. *“La decisione del Governo Kirchner di abolire le orrende leggi dell’obbedienza dovuta e del punto finale, segnano una tappa fondamentale nel percorso verso la giustizia. Adesso 115 generali e ufficiali sono sotto processo o agli arresti domiciliari”*. Secondo Calamai *“l’impotenza a perseguire i peggiori crimini contro l’umanità non può che abituare a sopportare qualunque tipo di saccheggio o corruzione”*. L’Argentina ha sopportato in silenzio per tanto tempo e tutte le opinioni, compreso il regista argentino Fernando Solanas, convergono sul fatto che la crisi del 2001 ha segnato realmente una svolta e che Kirchner ha l’unica e inappellabile occasione di rappresentare un cambiamento epocale sia per quanto riguarda i diritti umani che per l’economia.

I fatti gli stanno dando ragione. Il senso di ingiustizia e impunità è stato rimosso con alcune scelte decise da Kirchner. Ha destituito tutti i capi di polizia accusati di corruzione ed introdotto un sistema di nomina popolare perché la gente comune aveva perso fiducia nella polizia.

Per quanto riguarda i cambiamenti nel settore economico è meglio prima ricostruire gli eventi che hanno causato la sommossa del 2001.

Siamo nel 1989, l’inflazione ha raggiunto il 5000%. La teoria economica insegna che per sradicare l’inflazione bisogna stroncare le aspettative di inflazione e per far questo Menem scelse la strada più veloce, di immediato ritorno politico (tanto da venire rieletto per un secondo mandato) ma che a lungo termine avrebbe reso la situazione insostenibile come poi è effettivamente successo. Il Ministro dell’Economia, Domingo Cavallo, decise di “pesificare” la moneta nazionale ancorandola al dollaro, 1 peso= 1 dollaro. Per sostenere tale scelta monetaria fu necessario far apprezzare il pesos. Per riuscire nell’intento la Banca Centrale aveva bisogno di liquidità. Furono gli anni delle “logiche” privatizzazioni menemiste, pura svendita del patrimonio statale. Imprese pubbliche in ottima salute finanziaria venivano vendute a prezzi irrisori. Il debito continuava a salire ma una moneta forte consentiva agli argentini di comprare all’estero e mantenere un buon tenore di vita. I problemi iniziarono quando il Messico svalutò la propria moneta ed i capitali defluirono dall’Argentina verso il Messico e Brasile. Per ovviare alla carenza di capitali, l’Argentina alzò i tassi di interesse (che raggiunsero il 20%). Il Paese nel 2001 è ormai al collasso, un sistema produttivo quasi inesistente, un debito difficile anche da scrivere, disoccupazione alle stelle, mancanza di liquidità (in odore di crisi le banche internazionali avevano già provveduto a far “evacuare” interi container di moneta sonante). La scelta del Presidente De La Rúa è obbligata, imporre il “corralito” (letteralmente “recinto”). A tutti i cittadini argentini viene impedito di prelevare i propri risparmi. L’Argentina è in rivolta. Nel documentario di Solanas vengono riproposte quelle ore di violenza, brutale repressione, disperazione.

Come è stato possibile arrivare a quel punto? In primo luogo è stato un errore voler insistere a mantenere per troppo tempo una parità ridicola con il dollaro, inoltre il Fondo Monetario Internazionale continua ancora oggi ad imporre all'Argentina, piani di austerità e riduzione della spesa. Il contenimento del debito difficilmente ridarà fiducia in tempi brevi, mentre in tempi brevi è da risolvere il problema della disoccupazione e con queste scelte sarà molto difficile. Il new deal di Roosevelt si mosse in senso diametralmente opposto per risolvere problematiche simili. Ma oggi l'Argentina non deve rendere conto solo al suo popolo bensì anche agli investitori internazionali compresi i risparmiatori italiani che hanno investito in Argentina.

Nel 2002 è stato deciso di svalutare il pesos riportandolo a livelli "normali" e questo servirà per aumentare la competitività delle aziende argentine anche se il potere di acquisto dei cittadini è stato notevolmente ridotto. Horacio Verbitsky afferma *"la negoziazione con il Fondo Monetario Internazionale del debito pubblico si è fatta in termini di dignità nazionale"*. Jorge Lanata, il Michael Moore argentino fondatore del quotidiano Pagina 12, ha recentemente realizzato un documentario sul debito estero ("Deuda"). *"I soldi per non far morire di fame i bambini di Tucuman ci sono. C'è un debito pubblico di 12 miliardi di pesos l'anno e altrettanto paghiamo per gli interessi. I soldi ci sono ma decidiamo di non usarli per combattere la fame"*.

Il Presidente Kirchner si è trovato a gestire una situazione difficile, mediare fra interessi contrastanti, da una parte il mondo finanziario internazionale, dall'altra le necessità del suo popolo.

In un sondaggio della rivista argentina Noticias, Kirchner risulta essere la persona più credibile del Paese, al secondo posto lo scrittore Ernesto Sabato.

Nonostante i problemi siano vivi come la disoccupazione, il Presidente pare stia tentando una strada economica diversa dai suoi predecessori.

A novembre del 2004 a Santiago del Cile si è tenuto il vertice dell'Apec. Gli Stati Uniti spingono per far entrare in vigore l'Alca, l'area di libero scambio che riguarderà tutto il sudamerica dove i vantaggi per gli Usa saranno assicurati, quelli dei paesi sudamericani molto dubbi se prendiamo come esempio quello che è successo con l'accordo Nafta con il Messico. Il miracolo non è avvenuto ed i clandestini messicani continuano a tentare di raggiungere gli Stati Uniti.

Kirchner, Lula e Chavez non sembrano avere fretta per far entrare in vigore l'Alca ed anzi, pare vogliano rafforzare il Mercosur, creare una moneta unica per il sudamerica e dipendere meno economicamente dagli Stati Uniti. Al vertice Apec infatti, la Cina ha concluso contratti miliardari per la fornitura di materie prime con l'Argentina e Brasile. Il Presidente Kirchner ha già dichiarato di voler rinegoziare alcune delle scellerate privatizzazioni del passato come quella della compagnia petrolifera YPF e di restatalizzare alcuni settori fondamentali dell'economia.

Se da una parte Kirchner ha accettato di pagare una parte degli interessi sul debito e di rinegoziare il pagamento dei bond argentini, dall'altra sta adoperando scelte politiche ed economiche che non hanno precedenti nella storia argentina.

Il futuro del Paese appare meno oscuro del passato con un popolo ed un Presidente decisi a voltare pagina.

Federico Bastiani

*Per Donne Senza Confini – Centro di Documentazione delle donne di Bologna ([www.women.it](http://www.women.it))*

*Gennaio 2005*